

La seduta comincia alle 9,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Evangelisti e Mattioli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento
di interpellanze urgenti (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Inchiesta amministrativa sull'uccisione del direttore dell'ufficio registro di Foggia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Veltri n. 2-00917 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, caro sottosegretario, sono costretto ad illustrare l'interpellanza, altrimenti vi è il rischio che non si capisca di cosa stiamo parlando. Si tratta dell'assassinio del dottor Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia, unico funzionario dello Stato dell'amministrazione finanziaria assassinato in Italia dal dopoguerra in poi. È opinione comune a Foggia, dove si è costituito un comitato cittadino a larga partecipazione, che il dottor Marcone, assassinato il 31 marzo 1995 sul portone di casa, sia stato ucciso per ragioni di lavoro, perché era un funzionario rigoroso. Solo nove giorni prima dell'assassinio aveva inviato un esposto alla procura della Repubblica – stiamo parlando di una città in cui i livelli di illegalità e di criminalità sono spaventosi – contro truffe perpetrate da ignoti falsi mediatori, che garantivano dietro pagamento il rapido disbrigo di pratiche riguardanti l'ufficio.

Per questo assassinio, del quale parlerà meglio una lettera che mi ha inviato la figlia del dottor Marcone e che leggerò, sono state aperte due inchieste, una per illeciti amministrativi a carico del direttore regionale degli uffici, il dottor Caruso, ed un'altra per l'omicidio vero e proprio, per la quale è indagato lo stesso dottor Caruso.

È opinione comune a Foggia (dove in un anno sono stato almeno cinque volte) che l'assassinio nasca nell'ambiente di lavoro e che la magistratura da una parte — non si sa se più per inesperienza o per altro — e il Ministero delle finanze dall'altra non abbiano fatto quanto era necessario per conoscere la verità su questo assassinio. È stata richiesta ripetutamente dai familiari e dal comitato Marcone di Foggia al Ministero delle finanze un'inchiesta amministrativa condotta da tecnici del Ministero, quindi estranei all'ambiente, per verificare l'ipotesi secondo la quale le ragioni dell'omicidio risiedono nei comportamenti del Marcone come funzionario integerrimo.

Il Ministero ha risposto il 29 luglio 1996, attraverso il coordinatore, ispettore generale dottor Tullio Proia, che a parere dell'ufficio del coordinamento legislativo del Ministero, «ragioni di economicità dell'azione amministrativa» inducevano ad attendere l'esito delle attività della magistratura ordinaria. Non capisco come, di fronte all'assassinio di un funzionario dello Stato, si invocano ragioni di economicità dell'azione amministrativa. Trovo grave e ripugnante tutto questo.

Il comitato Marcone ha ripreso la sua iniziativa, ha chiesto un incontro al ministro Visco, al quale anch'io avevo chiesto un colloquio, perché precedentemente avevo incontrato il ministro Fantozzi, ma non si era cavato un ragno dal buco.

A due interrogazioni, dell'onorevole Simione e dell'onorevole Vendola, a parere del comitato e della figlia del dottor Marcone, non è stata data una risposta convincente e a questo punto abbiamo presentato questa interpellanza per chiedere — naturalmente, al ministro — testualmente: «se non ritenga grave la motivazione fornita dall'ispettore generale dottor Proia (...), se non ritenga di accertare chi abbia assunto all'interno dell'ufficio del coordinamento legislativo del Ministero delle finanze una così grave decisione e quali provvedimenti intenda eventualmente assumere» e soprattutto, ciò che più ci interessa, quali iniziative

intenda promuovere per contribuire ad accertare la verità su questo assassinio.

Desidero ora dare lettura di una lettera della figlia del dottor Marcone, una giovane, Daniela Marcone, che, nonostante l'assassinio del padre, ha una grande fiducia nelle istituzioni democratiche. Leggo: «Caro Elio, (...) la vicenda giudiziaria dell'omicidio Marcone è partita fin dal suo esordio con mille difficoltà: affidata in prima battuta ad un magistrato di poca esperienza, è decollata con vere e proprie indagini e numerosi interrogatori solo sette mesi dopo l'omicidio, con la costituzione di un *pool* di magistrati sul caso. Tale lavoro ha portato all'individuazione di illeciti amministrativi di una certa portata, uno dei quali potrebbe essere strettamente connesso con l'omicidio. L'aspetto più inquietante di tutta la faccenda è il coinvolgimento di dipendenti dell'amministrazione finanziaria, in particolare modo quello dell'ex direttore regionale delle entrate per la Puglia, Stefano Caruso». Quest'ultimo è stato arrestato per illeciti amministrativi ed è indagato per omicidio. Ancora indagato! Il ministro Visco mi aveva detto che le indagini si erano concluse con il proscioglimento, invece non è così, perché il GIP ha ordinato un supplemento di indagine al pubblico ministero. Prosegue la lettera: «Sono sempre stata convinta che tra mio padre e Caruso ci fosse dell'amicizia, se non altro un buon rapporto di lavoro, ma a seguito della lettura del fascicolo processuale ho scoperto che alcuni comportamenti lavorativi di mio padre, così sempre preciso e desideroso di correttezza nelle procedure amministrative, irritavano fortemente il Caruso. Ovviamente l'estrema complessità della materia oggetto di indagine, quasi completamente riguardante la monumentale normativa tributaria, nonché le pratiche d'ufficio — e non solo quelle — riguardanti l'imposta di registro, ha notevolmente contribuito a rallentare il lavoro dei magistrati. Mi sembra evidente che le indagini dovevano essere condotte in coordinamento con degli esperti in materia tributaria, i quali avrebbero potuto chiarire molti punti

rimasti ancora oscuri. Gli esperti di cui sopra avrebbero dovuto essere assolutamente estranei alla vicenda, possibilmente lontani dalla realtà locale. Invece, l'unico atto che potrebbe sembrare di indagine amministrativa è firmato dallo stesso Caruso». Cioè da colui il quale è indagato per l'omicidio di suo padre! «A tal proposito mi sembra ora opportuno analizzare i tre documenti allegati alla bozza di interrogazione parlamentare. Il primo è datato 29 luglio 1996 ed è la comunicazione di ripresa di servizio effettuata da Caruso dopo gli arresti domiciliari chiesti nei suoi confronti dalla procura foggiana per i reati di abuso d'ufficio, rilevazione di segreti d'ufficio ed evasione fiscale;» — per questi reati il dottor Caruso è stato poi prosciolto — «in questa comunicazione il Caruso conclude con la richiesta di un intervento dell'amministrazione finanziaria, in merito ad un'inchiesta amministrativa "mediante l'utilizzo di uno o più ispettori che abbiano esperienza in materia di imposte di registro".

«Nel secondo documento, datato 26 novembre 1996, leggiamo la risposta del Ministero delle finanze, in cui si viene a conoscenza dell'esistenza di un parere dato dall'ufficio del coordinamento legislativo, non meglio specificato se non con un sunto del suo contenuto, la cui conclusione sembrerebbe comportare l'opportunità, per ragioni di economicità dell'azione amministrativa, di attendere l'esito delle indagini della procura locale (si può parlare di economicità quando una persona è stata assassinata?)» — e che senso ha attendere le indagini della procura se l'inchiesta veniva richiesta proprio per aiutare le indagini della procura di Foggia a scoprire la verità? — «Infine l'ultimo documento, in cui il Caruso, vista l'inerzia dell'amministrazione finanziaria, decide di prendere in pugno la situazione, dimenticando, ahimè, che proprio in quel periodo erano in pieno svolgimento le indagini sulla sua persona, le quali indagini non escludevano un suo coinvolgimento nello stesso omicidio, tanto che a questo proposito era stato raggiunto da avviso di garanzia». Io credo che nella

storia italiana raramente si riscontri un fatto di questo tipo, e cioè che un'indagine amministrativa che riguarda un omicidio viene svolta dalla stessa persona indagata per quell'omicidio, nel silenzio generale!

DOMENICO GRAMAZIO. La famosa legge del «controllore controllato»!

ELIO VELTRI. Prosegue la lettera: «Oggi la situazione è veramente grave, in quanto la procura ha chiesto l'archiviazione per il reato di omicidio contestato a Caruso, in quanto l'arma utilizzata per uccidere mio padre è la stessa usata in occasione di un misterioso attentato perpetrato contro la porta di casa Caruso nel 1993, circa due anni prima dell'omicidio. Poiché le indagini non sono riuscite a provare la simulazione di quell'attentato, i pubblici ministeri le hanno concluse con una richiesta di archiviazione. I miei avvocati hanno ritenuto non esserci gli estremi per un'opposizione di parte civile, in quanto allo stato delle indagini era preferibile un'archiviazione ad una sentenza di assoluzione in favore degli indagati.» — però poi il GIP ha chiesto un supplemento di indagine — «Ad ogni buon conto il GIP ha chiesto ulteriori approfondimenti, evidentemente non ritenendosi del tutto convinta» — è una signora — «dell'assoluta estraneità ai fatti dei soggetti indagati. L'esito di queste ulteriori attività sarà riferito nell'udienza del 10 febbraio 1998» — non so se sia stato concluso, ma dalle ultime notizie non mi risulta — «Per quel che mi riguarda, io non ho alcun intento persecutorio nei confronti di Caruso, ma ritengo, confortata dai miei avvocati, che le indagini presentano molte pecche, non ultime quelle causate dalla tecnicità della materia.

«Caruso ha comunque rivelato ai suoi amici imprenditori le intenzioni di mio padre in merito ad una revisione del comportamento amministrativo sull'atto consigliato dallo stesso Caruso ai suddetti imprenditori. Con tale spregiudicato comportamento, Caruso ha messo in pericolo di vita mio padre, ma tale responsabilità morale non è punita dalla legge.

« Sono comunque da individuare le responsabilità del Ministero delle finanze, che in questo difficile caso, specchio della realtà italiana, non è stato in grado di adottare misure idonee al raggiungimento della verità e alla tutela di una persona che ha perso la vita nel 'semplice' svolgimento del proprio lavoro ». È incredibile come una figlia possa raccontare le cose in maniera così serena. « In poche parole non si può individuare nel comportamento del Ministero alcuna volontà di chiarezza su una vicenda da cui traspare tanto marcio e in cui mio padre ha fatto la parte dell'agnello sacrificale.

« Mio padre non ritornerà più, ma il mio paese » — il mio paese, signor Presidente — « mi interessa tanto da pensare che vale la pena lavorare per la chiarezza e per la giustizia, non intesi come valori astratti ed ormai inconsistenti, ma come realtà in un mondo in cui deve essere possibile poter svolgere il proprio lavoro con la volontà seria di rispettare le leggi, con la ferma intenzione di non arrecare danno allo Stato, ma semmai compiere passi avanti sulla strada della dignità sociale ».

Chiedo solo questo, caro sottosegretario. La giovane Daniela Marcone è stata privata del padre; poiché dice che il suo paese le interessa e che vale la pena di lavorare per la chiarezza e per la giustizia, cerchiamo allora anche di non privarla della speranza e di farla restare in questa posizione di fiducia nelle istituzioni e nella giustizia. Dipende solo da noi!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interpellanza così piena di problemi.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Gli interpellanti, premesso che la triste vicenda dell'assassinio del dottor Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia, avvenuta il 31 marzo 1995, sarebbe strettamente connessa alla sua attività lavorativa in quanto il predetto direttore « già da tempo cercava di limitare e controllare

l'evasione fiscale ed eventuali illeciti perpetrati ai danni dello Stato », come confermato dalle indagini condotte dalla magistratura che hanno portato alla individuazione di gravi illeciti determinanti evasioni fiscali per circa 3 miliardi di lire, in cui sono risultati coinvolti il direttore regionale delle entrate per la Puglia, dottor Caruso, ed imprenditori e professionisti locali, lamentano che il Ministero delle finanze non abbia disposto una seria indagine amministrativa che avrebbe potuto fornire notizie essenziali sui fatti e sull'ambiente di lavoro dell'ufficio del registro di Foggia nonché un valido contributo alla magistratura.

Gli interpellanti, tra l'altro, evidenziano che, a seguito di richiesta di indagine amministrativa, il coordinatore del servizio ispettivo centrale del Ministero delle finanze, dottor Tullio Proia, in data 26 novembre 1996, avrebbe risposto sulla base di un parere reso dall'ufficio del coordinamento legislativo dello stesso Ministero, che ragioni di economicità dell'azione amministrativa inducevano ad attendere l'esito dell'attività della magistratura ordinaria.

Ciò posto, gli interpellanti chiedono anzitutto di conoscere quali iniziative sono state assunte dall'amministrazione finanziaria per accertare i fatti ed individuare eventuali responsabilità degli uffici finanziari di Foggia e di Bari; in secondo luogo, se non debba ritenersi grave la motivazione del dottor Proia circa il rifiuto di promuovere un'inchiesta amministrativa; in terzo luogo, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili del parere reso dall'ufficio del coordinamento legislativo; in quarto luogo, quali iniziative si intendano promuovere tempestivamente per porre rimedio all'incuria e alla disattenzione con le quali l'amministrazione finanziaria ha trattato l'episodio del dottor Marcone e per avviare una fattiva collaborazione con la magistratura di Foggia.

Sulla gravissima e dolorosa vicenda dell'assassinio del dottor Marcone, prima di riferire quanto posto in essere dagli uffici dell'amministrazione finanziaria, si

deve richiamare l'attenzione degli onorevoli interpellanti su alcuni elementi solo parzialmente richiamati o non considerati nella loro interpellanza.

Primo: tempi ed incisività dell'indagine della magistratura sono in questo caso fondamentali ed insostituibili dalla mera azione di inchiesta amministrativa, essendo le uniche capaci di affrontare i fatti a 360 gradi negli eventuali intrecci esterni ed interni alle amministrazioni.

Secondo: si è in attesa dei riscontri dell'inchiesta amministrativa decisa dalla direzione generale del dipartimento delle entrate, disposta disgiuntamente dalle precedenti iniziative assunte in sede regionale e contestualmente alla decisione di fare ampiamente ricorso al criterio della mobilità relativamente ai funzionari degli uffici finanziari pugliesi a cominciare dal responsabile regionale.

In proposito il dipartimento delle entrate, al fine di chiarire il lineare comportamento tenuto dall'amministrazione finanziaria, ha esposto i fatti e le circostanze che sono alla base della vicenda in questione. In particolare, il predetto dipartimento ha riferito che in data 29 luglio 1996 il dottor Stefano Caruso, dirigente generale e a quel tempo direttore regionale delle entrate per la Puglia, ora trasferito da quella sede, ha chiesto in relazione alla sua posizione nei riguardi della questione in argomento un intervento con funzionari aventi esperienze in materia di registro per accertare le eventuali illegalità del comportamento suo e dei funzionari che hanno trattato uno degli atti oggetto dell'indagine della magistratura.

Stante la concomitanza di tale indagine con quelle della magistratura ordinaria e non conoscendo la rilevanza che l'iniziativa amministrativa poteva avere per quell'organo, con nota del 16 ottobre 1996, il dipartimento delle entrate ha richiesto all'ufficio del coordinamento legislativo un parere in merito alla possibilità di svolgere la predetta inchiesta.

Con parere reso in data 12 novembre 1996, l'ufficio del coordinamento legislativo, pur rilevando la frammentarietà delle

notizie riportate in ordine alla fattispecie oggetto del parere, ha ritenuto che non sussistessero ostacoli all'avvio di indagini amministrative da parte dell'amministrazione stessa, atteso che dai dati forniti risultava che la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari stesse, allo stato, svolgendo delle indagini che potevano ritenersi preliminari e che, inoltre, non era stato disposto il sequestro probatorio dell'atto da sottoporre a verifica amministrativa, atto pubblico di costituzione di società registrato il 2 novembre 1992, n. 3483, presso l'ufficio del registro, atti civili, di Foggia e oggetto di indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Bari.

Con successiva nota del 26 novembre 1996, il coordinatore del servizio ispettivo centrale, dottor Tullio Proia, chiedeva alla direzione regionale delle entrate per la Puglia di confermare le due precedenti circostanze onde poter avviare l'indagine amministrativa. La direzione regionale delle entrate per la Puglia, con nota del 16 dicembre 1996, a firma del medesimo dottor Caruso che aveva richiesto l'intervento, pur affermando che le indagini erano nella fase preliminare, comunicava che di tale atto insieme con altri era stato effettuato il sequestro.

Con nota del 26 dicembre 1996, il predetto coordinatore del servizio ispettivo centrale, tenuto conto dell'avvenuto sequestro dell'atto oggetto di verifica, riassumeva tutta la situazione al direttore generale del dipartimento delle entrate, esprimendo il parere di attendere l'esito dell'attività della magistratura ordinaria, parere che risulta essere stato condiviso.

Successivamente, in data 13 giugno 1997, al fine di tutelare gli interessi erariali, il direttore generale del dipartimento delle entrate prospettava al servizio ispettivo centrale di disporre una verifica ispettiva tendente ad acclarare la correttezza dell'operato dell'ufficio del registro di Foggia in relazione agli atti e ai documenti non più coperti da segreto istruttorio o comunque resi disponibili dalla procura.

Sulla base di tale indicazione è stato conferito apposito incarico di servizio al dottor Amato Amati per acclarare il comportamento degli uffici finanziari in merito all'atto registrato presso l'ufficio del registro, atti civili, di Foggia, in data 2 novembre 1992, n. 3483, l'atto citato che era stato precedentemente sequestrato. Il medesimo dipartimento ha rilevato che, dalla relazione ispettiva del 18 agosto 1997 e da un successivo chiarimento in data 16 ottobre 1997, è emerso un comportamento non corretto in sede di tassazione e che per ogni conseguente valutazione ed iniziativa tale atto è attualmente all'esame dei competenti organi dell'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00917.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, innanzitutto non ho capito a chi si riferisca il comportamento non corretto. È un aspetto che non ho compreso nella risposta del sottosegretario. Ho capito però che l'omicidio è avvenuto il 22 marzo 1995 e che questa verifica ispettiva è stata fatta nel 1997. Forse la verifica ispettiva avrebbe potuto essere utile anche alle indagini della magistratura, ma ritengo sia trascorso troppo tempo dal momento dell'assassinio al periodo in cui la verifica ispettiva è stata fatta. Peraltro chiedo al sottosegretario la documentazione inerente a tale verifica ispettiva, della quale nessuno a Foggia è a conoscenza, né gli avvocati del Marcone né i familiari né il comitato Marcone.

Quindi occorre, da una parte, individuare le responsabilità (non credo che il sottosegretario abbia voluto intendere che il dottor Marcone si sia suicidato) e, dall'altra, fare chiarezza affinché emerga la verità, qualunque essa sia.

Devo però sottolineare altri aspetti, il primo dei quali riguarda la lunghezza dei tempi. Il fattore tempo in queste cose non è mai una variabile indipendente, anzi è molto importante perché, se si interviene tempestivamente, si può essere utili, se

non si interviene tempestivamente, non si è più utili. Inoltre, la risposta dell'ispettore centrale, in base al parere del servizio legislativo, appare non consona di fronte ad un assassinio.

Un'ultima osservazione. Comprendo il compito dei sottosegretari, i quali sono costretti a leggere le risposte elaborate dagli uffici ma, di fronte ad un assassinio, per una volta si sarebbe potuta fare un'eccezione evitando la lettura troppo burocratica della risposta predisposta dal ministero.

Mi auguro infine che il ministro assuma un atteggiamento deciso affinché sia fatta luce su questo fatto gravissimo e soprattutto per convincere i familiari del dottor Marcone e l'opinione pubblica di Foggia, molto attenta alla vicenda, che il Governo ha fatto e farà quanto è necessario per contribuire all'accertamento della verità.

(Attivazione dello stabilimento siderurgico di Grottaglie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maggi n. 2-00925 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Maggi ha facoltà di illustrarla.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, mi limito a fare riferimento alla premessa dell'illustrazione, stigmatizzandone le conclusioni e quindi ribadendo la richiesta circa gli intendimenti del Governo per la riattivazione di questo stabilimento che, peraltro, ha richiesto una notevole quantità di fondi pubblici (cioè circa la metà dell'importo del costo, cioè 40 miliardi) in un'area in cui le esigenze di lavoro e di ripresa dell'economia sono indispensabili.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* L'iniziativa del centro di lavoro

razione sottoassiemi aeronautici è compresa nel programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica, di cui alla legge n. 181 del 1989, proposto dall'IRI ed approvato dal CIPI con delibera del 13 ottobre 1989.

Il progetto a suo tempo predisposto dall'Aeritalia (ora Alenia) prevedeva la realizzazione, in località Grottaglie (area di Taranto), di uno stabilimento per la produzione con tecnologie avanzate altamente automatizzate di sottoassiemi aeronautici per il successivo montaggio di sistemi con un investimento pari ad 82 miliardi ed un'occupazione di 339 unità con avvio dell'attività produttiva nel 1992. In favore dell'accennata iniziativa, con decreto ministeriale n. 10068 del 17 gennaio 1990, è stato riconosciuto un contributo a valere sui fondi della legge n. 181 del 1989 pari a complessivi 23 miliardi.

Nel 1990 si è dato corso all'erogazione, a norma del punto 11) della delibera CIPI del 13 ottobre 1989 del primo e secondo acconto pari ad un totale di 17 miliardi 392 milioni.

Nel dicembre 1994, la Finmeccanica-Alenia ha inoltrato richiesta di un aggiornamento del programma speciale di reindustrializzazione per le iniziative di propria competenza. Questa era una richiesta motivata dalla crisi dell'industria aerospaziale verificatasi nella prima metà degli anni novanta, che ha comportato una significativa contrazione sia dei mercati civili che di quello militare ed alla conseguente necessità per l'Alenia di ridefinire gli obiettivi strategici e di concentrarsi solo sui *core business* aziendali. In tale contesto la società ha fatto presente che il centro lavorazione sotto assiemi aeronautici, per il quale erano stati nel frattempo effettuati investimenti di 78 miliardi con il sostanziale completamento delle opere civili e degli impianti generali, non presentava più una validità economica tale da giustificare la prosecuzione; talché ha espresso la volontà di rinunciare alla realizzazione dell'iniziativa.

A fronte di tale richiesta, confermata anche dall'IRI, il Ministero dell'industria, prendendo atto della rinuncia con lettera

diretta all'IRI datata 14 febbraio 1996, ha provveduto a revocare l'intero contributo riconosciuto ed ha richiesto la restituzione dei contributi erogati. Avverso tale decisione, l'IRI ha presentato ricorso presso il TAR del Lazio. Riguardo il contenzioso in atto, si fa tuttavia presente che si è delineata l'ipotesi di una soluzione transattiva, nell'ambito della ridefinizione dei contributi per le iniziative comprese nel programma IRI di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica.

Si precisa, peraltro, che la formale e definitiva cancellazione dell'iniziativa di cui trattasi dal programma speciale è stata da ultimo confermata nell'ambito del decreto ministeriale n. 709 del 25 luglio 1997, con il quale si è provveduto ad approvare l'aggiornamento dell'intero programma speciale delle aziende IRI comprensivo dell'insieme delle iniziative Finmeccanica-Alenia.

Si fa infine presente che, una volta definito in via giudiziaria o transattiva il contenzioso afferente alla restituzione dei contributi, la società, nell'ambito dell'autonoma responsabilità imprenditoriale, potrà assumere idonee decisioni in merito all'utilizzo del fabbricato realizzato a Grottaglie.

Tutto ciò premesso e considerato, il Governo assicura la propria disponibilità ad esaminare ogni proposta suscettibile di alleviare i pesanti riflessi occupazionali determinati dalla mancata attuazione dell'iniziativa in discorso anche con i rappresentanti delle comunità locali e delle aziende interessate. Si tratta di un impegno che io stesso ho avuto modo di esplicitare, a nome del Governo, durante una visita in zona; in particolare, subito dopo quella visita, sono stati accelerati i tempi affinché il contenzioso tra IRI-Finmeccanica e il Ministero dell'industria entrasse in dirittura finale, rendendo così disponibile l'utilizzazione alternativa di questo spazio attrezzato che comunque per le modalità con cui è stata finanziata la sua costruzione deve essere considerata di pubblica utilità in misura rilevante.

L'impegno del Governo è di agire in questa direzione una volta superati i

problemi finanziari che il suo mancato utilizzo ha provocato. A quel punto, attorno a questo manufatto potrebbero anche essere elaborate ipotesi di accordo di programma, con il coinvolgimento degli enti locali e non è da escludere la possibilità che possa essere anche immaginata la sua trasformazione in un incubatore industriale.

Sono problemi da mettere all'ordine del giorno non appena sarà concretamente possibile liberare l'impianto dalla paralisi in cui si trova anche in termini di proprietà d'uso e di gestione alla quale fare capo per studiare le ipotesi da costruire, previo il doveroso studio della dismissione del sistema impiantistico.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00925.

ROCCO MAGGI. Prendo atto delle indicazioni fornite dal rappresentante del Governo sull'argomento. Naturalmente, mi rendo conto che la situazione giuridica esposta dal sottosegretario Ladu pone dei limiti di azione. Auspico comunque che quanto è stato poco fa premesso possa da parte del Governo essere realizzato con un'azione incisiva, concreta e quindi attuale.

Mi ritengo pertanto « prudentemente » soddisfatto e auspico che il Governo assuma tutte le ulteriori iniziative perché si avvii a soluzione la situazione giuridica e si attuino le iniziative prospettate.

(Liquidazione percepita dall'ex amministratore delegato Telecom)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gramazio n. 2-00934 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Gramazio ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO GRAMAZIO. Riteniamo che un *manager* di un'azienda privata

possa ricevere la liquidazione che la stessa azienda in cui è stato dirigente ritiene di dovergli corrispondere. Non siamo invece d'accordo sulle modalità con cui la Telecom ha liquidato il suo amministratore delegato, il dottor Tommasi di Vigano. La Telecom, infatti, non è ancora del tutto privata, se è vero come è vero che il Tesoro detiene dell'azienda la famosa « azione d'oro » e che quindi esprime anche un consigliere all'interno della stessa azienda.

Aver dato al dottor Tommasi una liquidazione di poco meno di 5 miliardi per liberare quella poltrona per altri interessi ci sembra alquanto ridicolo e cozza con quanto in quest'aula ed anche sui quotidiani ogni giorno il superministro Ciampi dichiara. Si parla di stringere la cinghia, per entrare in Europa, e per rispettare gli impegni di colpire i redditi medio-bassi, di non aumentare le pensioni, ma poi, quando bisogna liberare una poltrona importante, valida, si preferisce dare poco meno di 5 miliardi (qualcuno dice che non si tratta di una liquidazione vera e propria, ma di compensi per consulenze che vengono elargiti per lasciare libera la poltrona).

Sono certo che chi ha seguito con attenzione i vari passaggi della gestione della Telecom, sa perfettamente che i nuovi padroni dell'azienda, quindi per essi la FIAT che è diventata il vero padrone e il vero gestore, fanno pagare a Tommasi sicuramente il fallimento del cosiddetto piano Socrate, che è stato un colpo inferto all'economia di una grande azienda. Ad ogni modo 5 miliardi di liquidazione ci sembrano alquanto eccessivi. Ci si dirà che non è una liquidazione, ma consulenze, ma anche in questo caso 5 miliardi per liberare la poltrona di Tommasi ci sembrano veramente eccessivi, anche in considerazione del rigore che il Governo chiede alla nazione, ma non chiede ai boiardi di Stato e di parastato che hanno gestito la cosa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* L'illustrazione da parte dell'onorevole Gramazio dell'interpellanza alla quale mi accingo a rispondere va ben oltre i contenuti dell'interpellanza stessa. Mi atterrò dunque strettamente al testo dell'interpellanza con risposta urgente che è pervenuto al Ministero nella giornata di ieri.

Negli atti a disposizione del Ministero del tesoro non figura alcuna informazione sulla presunta liquidazione e sul suo ammontare che l'azienda Telecom avrebbe dato al dottor Tomaso Tommasi. Nella giornata di ieri, comunque, ho verificato personalmente se i poteri speciali che vengono attribuiti al Ministero del tesoro consentono di richiedere informazioni all'azienda, i rapporti con la quale sono governati, oltre che dal codice civile, anche da quella che impropriamente viene chiamata la *golden share*, ma che l'articolo 2 della legge n. 474 del 1994 identifica come poteri speciali.

Come l'onorevole interpellante saprà bene, l'articolo 2, lettere *a)*, *b)* e *c)* della legge n. 474, identifica poteri per quanto riguarda il gradimento sui nuovi soci e per quanto concerne il veto su delibere che, per esempio, trasferissero all'estero la sede sociale o modificassero l'oggetto sociale. Fra questi poteri speciali del Tesoro non rientra, dunque, quello di chiedere informazioni come quelle richiamate nell'interpellanza in esame. Il Governo naturalmente è obbligato ad obbedire al principio di legalità ed a muoversi sulla base dei poteri che la legge gli assicura.

Ciò nonostante, nella giornata di ieri è stato chiesto alla società Telecom se potesse fornire gli elementi per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Gramazio. Nella tarda serata di ieri è giunta al Ministero del tesoro una laconica lettera, che così recita: « Con riferimento all'interpellanza in oggetto si precisa che

la materia trattata rientra nella sfera di competenza e di autonomia del vertice aziendale. Si ricorda a tale proposito che oggi Telecom Italia è una società interamente privata, disponibile a fornire al Parlamento notizie e dati sulle strategie e sui programmi aziendali, riservando informazioni di altro genere al proprio consiglio di amministrazione ».

Il Governo non può che prendere atto — per il momento — di questa risposta. Certo, non può non lamentare la scarsa disponibilità del vertice aziendale a fornire al Parlamento ed al mercato informazioni che consentirebbero di poter giudicare su atti importanti anche il comportamento del nuovo gruppo dirigente dell'azienda, la quale fino a poco tempo fa era partecipata prevalentemente dal settore pubblico ma che oggi è in effetti dichiaratamente privata. Informazioni di questo genere — lo ripeto — avrebbero consentito al grande mondo dei risparmiatori, che hanno affidato il proprio risparmio a questa società, di disporre di un'informazione per poter cominciare a giudicare anche il nuovo gruppo dirigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00934.

DOMENICO GRAMAZIO. Con riferimento all'ultima parte della risposta del sottosegretario ed al modo in cui la Telecom ha trasmesso l'informazione che avevamo richiesto (una laconica lettera di quattro righe pervenuta ieri sera, come ha ricordato il sottosegretario) preannuncio la presentazione di un'interrogazione al fine di far conoscere agli stessi azionisti in che modo vengono utilizzati i fondi dell'azienda.

La Telecom avrebbe potuto rispondere, per esempio, che al dottor Tommasi — per le sue competenze — venivano affidate alcune consulenze. Ma nemmeno questo: c'è il segreto totale. Un'azienda fino a ieri pubblica, la quale oggi ha al suo interno solo il rappresentante del Tesoro, mantiene strettissimi segreti sulle specifiche competenze dei suoi dirigenti nel presente,

così come nel passato e nel futuro. In pratica, non sapremo mai dalla Telecom a quanto ammontano le spese per il consiglio di amministrazione, quanto percepiranno i consiglieri di amministrazione e quanto percepisce il nuovo amministratore delegato: resterà un segreto che forse tra qualche tempo la FIAT vorrà liberare per farci conoscere queste informazioni. In ogni caso, della trasparenza e della conoscenza intorno a quanto può essere percepito dai *manager* pubblici e privati rimarrà, alla faccia delle richieste del Governo, solo una bella dichiarazione del ministro Ciampi confermata — o meno — dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, non vorrei che dietro questa operazione vi fosse la mano di qualche protettore politico del dottor Tommasi.

Voglio ricordare a me stesso la brillante carriera del dottor Tommasi sotto la protezione del sottosegretario Enrico Micheli che è stato sempre il suo protettore. Non vorrei che dietro al segreto sulle competenze e sulle consulenze ci sia la mano del Governo solo per coprire e mai per far sapere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Apertura di credito al PDS presso la Cassa di risparmio di Torino)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Zacchera n. 2-00221 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Zacchera ha facoltà di illustrarla.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ho dovuto sollecitare la risposta a questa interpellanza per quattro volte; in pratica la aspetto da un anno e mezzo. È urgente quindi capire cosa il Governo intenda fare in merito ad un atto parlamentare che è stato reiterato, con richiesta verbale in quest'aula, il 28 novembre 1996, l'11 aprile 1997, il 12 dicembre 1997 ed il 20 gennaio 1998. Finalmente, queste richieste hanno sortito qualcosa e mi auguro di avere una risposta sollecita in ordine ad una vicenda veramente curiosa. La Cassa di risparmio di Torino, agenzia n. 8 di Torino, nel 1988, cioè dieci anni fa, ha concesso all'allora partito comunista italiano un fido di 500 milioni, mi risulta senza alcuna garanzia. Successivamente, pur rimanendo ferma a fido, l'esposizione su questo conto sale in modo esponenziale ed arriva a superare lo scorso anno i 3 miliardi e 600 milioni. Ebbene, che cosa ha fatto la Banca d'Italia, così pronta ad intervenire su istituti di credito allorquando un privato qualsiasi non fornisca salde garanzie (la mia interrogazione al riguardo è molto più dettagliata) di esca dal fido? Aspetto una cortese risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza in oggetto si chiede che siano forniti chiarimenti sulla situazione di indebitamento di partiti politici nei confronti di istituti di credito e che siano disposti i necessari accertamenti. La risposta che darò si basa su informazioni che provengono dalla Banca d'Italia, la quale ha riferito che, nel quadro delle funzioni di vigilanza affidate alla stessa Banca d'Italia, non rientra il compito di effettuare accertamenti su specifici rapporti intrattenuti da terzi con le banche, ivi comprese le disposizioni delle stesse nei confronti di partiti. In particolare, viene osservato che

motivi di riservatezza, a tutela dei rapporti intercorrenti con privati, non consentono di fornire specifiche informazioni in ordine a posizioni che sono regolate dal diritto comune e posti in essere nell'esercizio di ordinarie attività patrimoniali.

Per quanto concerne la centrale rischi, viene osservato che non esiste alcuna codifica preordinata alla specifica individuazione di partiti e che le procedure di censimento della centrale non consentono di risalire agli eventuali collegamenti partecipativi esistenti fra i vari soggetti censiti.

In questo quadro la Banca d'Italia riferisce che non sarebbe in grado di fornire puntuali e complete informazioni utili per corrispondere alla specifica richiesta avanzata, intesa a conoscere in dettaglio l'esposizione bancaria di alcuni partiti.

Viene inoltre considerato e segnalato che in relazione all'entrata in vigore della legge sulla *privacy* informatica (la legge n. 675 del 1996) sono in atto approfondimenti sulla divulgabilità o meno dei dati contenuti negli archivi della centrale dei rischi, nell'ambito dello svolgimento di funzioni non prettamente istituzionali. Questo è un problema molto delicato e viene osservato che sugli eventuali riflessi della nuova normativa sulla materia delle interrogazioni parlamentari si provvederà poi ad assumere le iniziative necessarie, una volta approfonditi i limiti che derivano dalla suddetta normativa sulla *privacy* informatica.

PRESIDENTE. L'onorevole Zacchera ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00221.

MARCO ZACCHERA. Caro sottosegretario, Ponzio Pilato era un dilettante! È veramente vergognosa la sua risposta che fa finta di non dire la verità. Intanto, se anziché di partiti politici avesse avuto il coraggio di parlare una volta di partito comunista italiano o di partito democratico della sinistra, sarebbe stato per lo meno più corretto. Io non ho chiesto di conoscere la situazione patrimoniale di

partiti politici in Italia, ma di sapere come mai la Banca d'Italia non è andata a vedere uno specifico conto. Si è parlato della legge sulla *privacy*, ma quando ho presentato l'interrogazione quella legge non era ancora in vigore; voi, però, non avete voluto rispondere prima.

Come mai viene superato così ampiamente il fido? La Banca d'Italia va a controllare presso la centrale rischi una specifica persona, uno specifico privato o azienda nel momento in cui supera determinati fidi.

La realtà — e lei lo sa benissimo, signor sottosegretario, perché è tutt'altro che una persona sciocca — è che alla Cassa di risparmio di Torino c'è un consiglio di amministrazione governato dai partiti politici; il partito democratico della sinistra ora, e il partito comunista prima, ha rapporti con questa banca, ha nominato e contribuito a nominare direttamente e tramite il consiglio regionale del Piemonte i propri rappresentanti di seconda mano all'interno di quell'istituto di credito. È vergognoso che vi sia quest'omertà, di cui quello che ho riportato è un piccolo esempio — anche se tre miliardi, come diceva un comico, non sono bruscolini —. Vi è una volontà di omertà su questi fatti e poi si pretende la trasparenza dei cittadini. Penso che il Governo debba vergognarsi per questa risposta.

**(Situazione gestionale
del Banco di Sicilia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carmelo Carrara n. 3-00791 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. L'onorevole Carrara pone quesiti in ordine alla situazione del Banco di Sicilia, soprattutto in considerazione del ruolo che la banca svolge

nell'economia regionale. I fatti sono in larga misura noti e sono stati a lungo all'attenzione della stampa e delle commissioni specializzate; essendo quindi difficile aggiungere qualcosa di non conosciuto, farò una sintesi del quadro della situazione.

Con riferimento alle iniziative intraprese per il risanamento aziendale va rilevato che il bilancio 1996, differenziandosi dai precedenti risultati di esercizio, ha evidenziato un utile di circa 12 miliardi determinando una inversione di tendenza attribuibile alla riduzione delle perdite sui crediti ed al progressivo miglioramento del risultato di gestione, a sua volta ricollegabile all'opera condotta dagli organi aziendali, che ha portato anche ad una forte contrazione dei costi operativi, ridottisi di oltre il 20 per cento nel triennio 1994-1996.

Il ritorno in sostanziale pareggio del conto economico chiude una prima fase di risanamento aziendale. Il consolidamento della situazione tecnica ed il rilancio del Banco è legato al conseguimento di ulteriori miglioramenti reddituali, al potenziamento dei livelli patrimoniali, alla conseguente individuazione di linee strategiche di sviluppo.

I risultati reddituali sono stati condizionati dal segno strutturalmente negativo del patrimonio libero (-4.178 miliardi al 30 giugno 1996), dall'elevata rischiosità dell'attivo e dall'incidenza dei costi del personale.

Nella politica di contenimento del rischio perseguito dal Banco si inquadra la definizione degli accordi per la cessione al gruppo Banca popolare di Lodi degli sportelli della Banca del sud, operazione collegata alla dismissione di partecipazioni non strategiche (Mediofactoring, IMI, eccetera) e alla chiusura di dipendenze all'estero.

In linea con le ulteriori iniziative volte al risanamento della banca, il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia Spa è stato integralmente rinnovato in data 21 maggio 1997 con le nomine note del

professor Gustavo Visentini e, con la carica di vicepresidente, del presidente della fondazione.

Successivamente il professor Visentini si è dimesso dalla carica nel corso dell'assemblea dei soci tenutasi il 5 settembre 1997, convocata per apportare allo statuto del banco le modifiche propedeutiche all'ingresso nel capitale di Mediocredito centrale (fra cui l'elevazione da 7 a 11 del numero di consiglieri e la previsione di un secondo vicepresidente). Nella stessa adunanza è stato integrato il consiglio con la nomina di un secondo vicepresidente, nella persona del professor Imperatori, e di due amministratori, il dottor Tellini e il dottor Carducci, di provenienza Mediocredito. L'assemblea ha infine chiamato a ricoprire il ruolo di amministratore delegato il dottor Caletti, che mantiene l'attuale carica di direttore generale dell'istituto. In data 25 novembre 1997 il dottor Alfio Noto è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione.

La sottoscrizione da parte di Mediocredito di un aumento di capitale riservato di mille miliardi — deliberata in occasione dell'assemblea del Banco tenutasi il 15 ottobre 1997 — si inquadra in un'operazione volta al rafforzamento ed al rilancio del Banco di Sicilia che, in data 6 settembre 1997, ha rilevato attività e passività della Sicilcassa, posta in liquidazione con decreto del ministro del tesoro del 5 settembre 1997.

L'evoluzione della situazione tecnica e gestionale del Banco sarà conseguentemente influenzata dal rilievo dell'azienda bancaria Sicilcassa — ora operativa come divisione autonoma all'interno dell'istituto — che ha fatto del Banco il perno principale di un polo creditizio siciliano di rilevanti dimensioni. Il piano industriale, attualmente in corso di definizione, dovrebbe consentire il raggiungimento di sinergie produttive e finanziarie che potranno avere effetti positivi sul sistema bancario ed economico siciliano.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00791.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. Esattamente un anno fa, tenuto conto che poco prima era stato patrimonializzato il Banco di Sicilia, ci chiedevamo quale dovesse essere la futura sorte di questo istituto, dal momento che gli amministratori dell'epoca (il direttore però ha conservato la sua qualifica), lungi dall'attivare tutte le iniziative volte al rilancio dell'azienda, si erano impegnati in un'operazione di contenimento degli investimenti, riducendo tutti i margini operativi fino al punto da compromettere la presenza del Banco sul mercato del credito in Sicilia.

A fronte di manifestate insoddisfazioni da parte del presidente della fondazione, per tutta risposta il Banco aveva deciso il declassamento di quasi tutte le filiali, nonché delle strutture centrali, con il chiaro obiettivo di ridurre il Banco ad una struttura regionale che non potesse contrastare coloro che stavano gestendo (come sta avvenendo attualmente) la trasformazione del sistema bancario nazionale. Dalla risposta del sottosegretario non sono assolutamente emersi elementi che possano denotare una sana e corretta gestione del credito. Ci sono stati tentativi di vendita da parte della direzione dell'epoca delle società partecipate, ma ancora oggi non sono affatto chiari i bilanci di queste società e non è escluso che la procura di Palermo ci metta il naso per verificare la bontà di sopravvalutazione e di ipoervalutazione degli alberghi di proprietà del Banco.

Negli impieghi delle sezioni di credito speciale si registra ancora una sbilanciata ripartizione degli stessi. Rispetto a quanto è stato annunciato, quale professionalizzazione degli impiegati è stata operata? Perché i tassi di interesse sono rimasti mediamente tra i più alti? È noto che sui 6.000 miliardi di sofferenza della Sicilcassa, confluita nel Banco di Sicilia, 3.000 sono stati portati a perdita e 3.000 sono passati al Banco senza aggravii per l'istituto. Che ne è stato di questi 3.000 miliardi? Quali operazioni di recupero

sono state avviate? Come si pongono gli attuali amministratori del Banco di Sicilia di fronte a queste operazioni?

Credo che il tentativo di scasso del sistema bancario siciliano si stia veramente consumando attraverso un'operazione che, con una iniqua liquidazione amministrativa della Sicilcassa, rilancia in buona sostanza il Banco di Sicilia, che infatti è stato patrimonializzato mediante Mediocredito centrale. Questa, forse, è la vera strategia di alcuni furbastrì che tentano di spogliare completamente la Sicilia del ruolo di polo di riferimento locale, che poteva servire da sostegno alle grandi imprese (che purtroppo in Sicilia non ci sono più), ma anche alle piccole e medie imprese, che più di tutte le altre sostengono il valore della Sicilia.

Che cosa si è realizzato, se non uno spostamento dei poteri decisionali al centro? Gli atti di gestione fin qui compiuti hanno sicuramente indebolito ulteriormente il Banco di Sicilia sotto il profilo sia finanziario sia organizzativo, fino al punto che ora si rende forse conseguenziale la cessione della società ad altro istituto di credito continentale a prezzo modestissimo. Credo che l'affare degli ultimi dieci anni sia proprio quello di avere sfruttato, a mio avviso senza che ve ne fossero i presupposti, la possibilità del ricorso alla legge Sindona mediante la gestione di una *bad bank* a cui affidare il recupero dei crediti di sofferenza, soprattutto mediante l'esperimento di transazioni da realizzare con metodi di carattere privatistico, che finora incredibilmente non sono stati adottati neanche durante il periodo della gestione commissariale.

Siamo di fronte ad un affare sicuramente inferiore rispetto a quello riguardante il Banco di Napoli, ma che ammonta a circa 6.000 miliardi, che non sono di certo noccioline. Il Tesoro e la Banca d'Italia devono ancora spiegare perché, a fronte di una verifica ispettiva del 1992 conclusa senza l'adozione di alcun provvedimento di carattere straor-

dinario, nell'arco di 3-4 anni si sia verificata una situazione di sofferenza di circa 6.000 miliardi.

Concludo, signor Presidente.

Io credo che il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia abbiano il dovere di svegliarsi e di intervenire su questo grande affare del sistema bancario e finanziario. Credo, soprattutto, che le sorti della Sicilia debbano essere affidate a persone che veramente abbiano a cuore lo sviluppo del Mezzogiorno, per risanare l'economia creditizia: per questo ci vogliono uomini, appunto, che conoscono la « sicilianità » e anche le realtà finanziarie del credito siciliano, non, invece, uomini di mediazione, quali quelli che finora hanno svenduto il polo bancario siciliano e sono stati sicuramente immemori delle sorti di grandi, piccole e medie imprese siciliane.

***(Nomina del dottor De Ioanna
a capo di gabinetto del Tesoro)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-01898 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con un precedente atto di sindacato ispettivo si chiedeva di conoscere quanto segue: se un consigliere parlamentare del Senato della Repubblica abbia titolo a rivestire la qualifica di capo di gabinetto del Ministero del tesoro; se risponda al vero che il dottor Paolo De Ioanna, consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, sia stato nominato capo di gabinetto del Ministero del tesoro; quali provvedimenti si intendano assumere nell'ipotesi di acclarata carenza dei requisiti previsti; quali misure si intendano assumere per acclarare il danno erariale derivante dall'esercizio in concreto dell'illegittima qualifica; se sia stata attenta-

mente valutata la delicatezza e gravità della situazione. Con l'interrogazione del 22 gennaio scorso l'onorevole Manzione reitera le stesse domande, aggiungendo il riferimento ad un provvedimento cautelare emesso dal tribunale amministrativo regionale del Lazio sulla fattispecie.

Va da sé che, nella risposta, non è assolutamente messa in questione la capacità professionale del dottor De Ioanna, universalmente riconosciuta.

Invertendo, per motivi logico-espositivi, l'ordine delle prime due questioni, si richiama il decreto del ministro del tesoro 7 giugno 1996, con il visto della ragioneria centrale dello Stato 26 giugno 1996, n. 16674, con il quale il dottor Paolo De Ioanna, consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, è stato nominato capo di gabinetto del ministro del tesoro.

Si richiama altresì il decreto del Presidente del Senato della Repubblica 7 giugno 1996, n. 8210, con il quale il dottor De Ioanna è stato collocato fuori ruolo, con l'espressa finalità di poter svolgere le funzioni di capo di gabinetto del ministro del tesoro.

Al riguardo, in via preliminare, è opportuno ricordare che è stata prassi costante dei Governi, fin dalle prime legislature repubblicane, utilizzare consiglieri parlamentari quali capi di gabinetto, capi di uffici legislativi e consiglieri giuridici. Gli ultimi tre Governi, per limitarci alle più recenti esperienze, hanno utilizzato in più casi funzionari parlamentari in posizioni analoghe a quelle oggi rivestite dal dottor De Ioanna. Nel Governo Berlusconi, il capo di gabinetto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni e il capo dell'ufficio legislativo del Ministero della pubblica istruzione erano consiglieri parlamentari del Senato; consiglieri parlamentari del Senato erano anche il consigliere giuridico e capo di gabinetto reggente del ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali; il capo di gabinetto del ministro per le riforme istituzionali; il vicesegretario generale della Presidenza del consiglio dei ministri, il consigliere giuridico del ministro per i beni culturali e ambientali; nel Governo Dini, era un